

Loiero contro Santoro «Il tuo Annozero piace alla 'ndrangheta»

Le reazioni alla puntata sulla Calabria e l'omicidio Fortugno: «Processo senza difesa»

di Roberto Brunelli / Roma

UNA CALABRIA impiccata al suo destino mafioso. Una regione devastata, permeata sin nelle viscere dalla 'ndrangheta. Un uomo politico calabrese, tale Domenico Crea (uno con qualche rapporto «imbarazzante» di troppo, così pare), che risponde alla do-

manda sul perché abbiano ucciso Francesco Fortugno sussurrando «hanno preso impegni che poi non hanno mantenuto...». Non ha capito che lo stanno riprendendo. Impallidisce e dice: «Sto registrando?». Una Asl che sembra il ricettacolo di parenti di mafiosi, cifre - snocciolate con garbo aristocratico dalla bionda Beatrice Borromeo - sulla pervasività malavita nel tessuto calabrese... Una breve, fessibile, intervista al governatore Agazio Loiero e, come condimento, una

quasi-rissa tra Francesco Storace e Marco Minniti sotto lo sguardo esterrefatto di Rula Jebreal. Dopo Napoli, la Calabria: Michele Santoro, nel suo Annozero di ieri l'altro sera sull'omicidio Fortugno, ha di nuovo fatto deflagare una bomba (mediatica e politica, s'intende). Loiero, dicono i suoi collaboratori, è furibondo. Il suo portavoce, Pantaleone Sergi, ieri ha rilasciato una dichiarazione che si conclude con un'accusa molto pesante: «La puntata di Annozero sarà piaciuta alla 'ndrangheta, non certo ai calabresi che si battono per una Calabria pulita». Loiero è stato «oscurato», dicono i suoi, non è potuto intervenire in diretta contestando il quadro dipinto dalla trasmissione. Dice il portavoce: «È stata mostrata una Calabria

indifesa e anche indifendibile, dove tutto è mafia, senza sfumature, senza opposizione alcuna delle istituzioni ai clan. Santoro ha impiantato un processo senza difesa. Non è possibile passare al tritacarne il governo regionale senza concedere non dico il diritto di parola ma almeno il diritto di replica». Ma il rimprovero più grave da parte di Sergi è «l'obiettivo isolamento nel quale una trasmissione caccia il presidente del governo regionale già minacciato dai clan, costretto a vivere sotto protezione per aver fatto una scelta di legalità e di trasparenza». Come nel caso Napoli, insomma - quando la sindaca Rosa Russo Iervolino aveva lanciato strali furiosi contro Santoro e i suoi con argomenti non del tutto dissimili da quelli di Loiero - si è scatenata un'ondata di reazioni di vario colore. Un boato: Forza Italia coglie la palla al balzo per attaccare il governatore, parlando di «un durissimo colpo d'immagine alla Calabria», e c'è chi (la senatrice forzista Burani Procaccini) chiede addirittura che il direttore generale della Rai apra un'inchiesta. Più articolata l'af-



Il giornalista Michele Santoro durante una puntata di Anno Zero. Foto di Claudio Onorati/Ansa

fermazione dell'ex presidente della Confindustria calabrese Filippo Callipo: «Noi calabresi onesti non ci riconosciamo nell'immagine che nostri politici hanno dato della Calabria nella trasmissione. Un conto è la Calabria della politica e un conto è la Calabria di chi lavora e vive in questa regione che paga un prezzo altissimo per responsabilità non proprie». Sinanche il principale promoter calabrese, Ruggero Pegna, ha sentito il bisogno di intervenire, con una lettera aperta al giornalista tv: «La sua Calabria, caro Santoro, non è quella vera, nel bene e nel male». PS. Dopo alcune puntate più traballanti sotto il profilo dell'Auditel, gli ascolti di Annozero sono tornati a crescere: 12,4% di share, tre milioni e passa di ascoltatori. Santoro ta-

Il fatto

Già la Iervolino si lamentò del programma Basso lo «share» della puntata «calabrese»

La puntata di giovedì di «Anno Zero» di Michele Santoro su Rai Due è stata seguita da 3 milioni e 10 mila ascoltatori con il 12,47 per cento di share. Il programma non è nuovo a polemiche. Dopo la messa in onda della puntata del 21 settembre su Napoli fu il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino a protestare. «Trovo indegno - disse il giorno dopo - che un ex parlamentare eletto a Napoli, che non si è fatto più vedere in città, che non ha fatto niente per Napoli, che ha percepito lo stipendio come parlamentare europeo, dia un'immagine del genere, che impedisca a Silvana Fucito di parlare e che non inviti nessuno dell'amministrazione non si vergogni di quello che fa». Santoro rispose con molta tranquillità: «Siamo un programma che quando va in onda lascia qualche traccia: è normale che ci siano reazioni. Da parte mia, ho sempre accettato tutte le critiche possibili, compresi gli insulti. Stavolta faccio lo stesso». Ma la Iervolino andò avanti nei giorni seguenti arrivando a minacciare: «Potremmo chiedere un risarcimento danni. L'amministrazione non ha voluto mai nascondere i problemi, ma è inaccettabile trasmettere un messaggio che veda i cittadini e le istituzioni rassegnate».

Ris analizzano l'auto del killer: era aperta

Sono arrivati a Locri da Messina per compiere «accertamenti tecnici non ripetibili» sull'auto che sarebbe stata usata dai killer del vice presidente del Consiglio regionale della Calabria, Francesco Fortugno, ma quando sono arrivati l'hanno trovata all'aperto e, soprattutto, non chiusa a chiave. Il carrozzone titolare del deposito nega entrambe le circostanze, ma questo particolare gli esperti del Ris dei carabinieri lo hanno segnalato ai magistrati della Dda di Reggio Calabria che conducono le indagini. La vettura, dunque - per gli avvocati che difendono gli accusati, presenti all'incidente probatorio - è stata toccata da persone esterne. I tecnici del Ris, in ogni caso, hanno compiuto gli accertamenti: dentro la vettura hanno trovato tre monete di diverso valore (una da 2 euro, una da 50 centesimi ed una da 20 centesimi), una bottiglietta di aranciata, un cilindretto metallico, un coltello da cucina e quello che sembra essere un capello. Non è stato eseguito, invece, l'esame del luminol, quello che consente di rilevare tracce di sangue anche a distanza di anni dai fatti. La vettura era già stata esaminata nell'ottobre 2005 e nel febbraio 2006. In quelle occasioni, all'interno furono trovate due bottigliette d'acqua semivuote ed un giubbotto di colore nero. Tutto il materiale trovato sulla vettura è stato portato nei laboratori del Ris di Messina dove sarà analizzato per verificare se possa risultare utile alle indagini. Secondo il racconto fatto da Domenico Novella, la vettura fu rubata la mattina dell'omicidio, il 16 ottobre 2005, ad Ardore, da Domenico Audino, e successivamente consegnata a Salvatore Ritorto e al giovane che lo avrebbe accompagnato a compiere l'omicidio di Fortugno, Giuseppe Marcianno, figlio di Alessandro.

«Servono leggi più severe del concorso esterno in associazione mafiosa»

Il procuratore aggiunto di Palermo Sergio Lari: «Rapporto mafia-politica ancora troppo ambiguo. Non si accettano certi voti»

di Saverio Lodato / Palermo

Una mafia sotterranea. Rimpicciolata. Che si accontenta di poco purché sia garantito. Che si lecca le ferite. Una mafia non più egemone nel traffico internazionale della droga. Guidata da un personale non più all'altezza di grandi strategie. Una mafia, insomma, che avrebbe rinunciato ai sogni di gloria del passato quando stragi, delitti eccellenti, feroci regolamenti fra le cosche, la rendevano quasi un Antistato. È questo, a grandi linee, l'identikit tracciato per la prima volta dal neo procuratore di Palermo, Francesco Messineo, nella sua intervista all'Unità. Torniamo sull'argomento con Sergio Lari, uno dei procuratori aggiunti che affiancheranno proprio Messineo nella nuova stagione che si apre. **La mafia sta diventando piccola piccola?** «Che la mafia abbia subito colpi

che ne hanno indebolito le strutture di vertice è un fatto scontato. La collaborazione di Antonino Giuffrè, la cattura di Provenzano, l'operazione Ghota nel palermitano, e altre operazioni nel Trapanese e nell'Agrigentino, hanno consentito di decapitare le strutture di vertice di Cosa Nostra».

Decapitare, decapitare... Ma non si dice troppo spesso all'indomani di ogni blitz quando tutti gli arrestati diventano super boss o il

«Ha ragione Messineo la mafia è cambiata. Nei pizzini di Provenzano non si rammentano i rapporti politici»

braccio destro di qualcuno?

«Mi riferisco non all'interna struttura di vertice, ma a una parte di essa. Tutti sanno che hanno ancora un ruolo importantissimo in Cosa Nostra palermitana, latitanti del calibro di Salvatore Lo Piccolo e di suo figlio Sandro, oltre che Domenico Raccuglia. Mentre nel trapanese continua a dominare incontrastato Matteo Messina Denaro e nella provincia comandano pericolosissimi latitanti, Giuseppe Falzone e Maurizio Di Gati. E non dimentichiamo che sono migliaia e migliaia i mafiosi che compongono le famiglie in tutta la Sicilia occidentale».

Dunque rimpicciolita?

«Come ha sottolineato il procuratore Messineo è una mafia disanguata dagli arresti dei suoi capi più prestigiosi».

A molti, nel giorno della sua cattura, Provenzano diede l'impressione di una padrino sul viale del tramonto.

«La cattura di Provenzano non ha avuto solo un valore simbolico. Dalla documentazione trovata in suo possesso, dalle dichiarazioni dei pentiti, dalle intercettazioni, è emerso che Provenzano esercitava il suo controllo su tutta Cosa Nostra nell'intera Sicilia occidentale. Matteo Messina Denaro ne riconosceva il ruolo di

grande mediatore delle tensioni interne all'organizzazione, Antonino Rotolo gli chiedeva il permesso di uccidere Lo Piccolo...» **C'era molta attesa sul contenuto dei pizzini trovati nel covo di Provenzano. A conti fatti, non si è enfatizzato troppo?** «I pizzini sono lo strumento prin-

Tano Grasso: «Lo Stato dimentica la Sicilia»

«Sono molto deluso. La mia sensazione è che il tema della lotta alla mafia non costituisca una priorità né per la maggioranza né per il governo». Lo ha dichiarato ieri a RaiUtile, Tano Grasso, presidente della federazione associazioni antiracket. «In questi mesi dall'esecutivo - dice Grasso nel testo diffuso da RaiUtile - non ho colto segnali di discontinuità rispetto al precedente governo, anche se il centrosinistra ha fatto della lotta alla mafia terreno di polemica con il centrodestra per cinque anni». Alla trasmissione è intervenuta anche il procuratore antimafia Teresa Principato che ha affermato: «Le ultime operazioni ci confermano come le infiltrazioni della malavita organizzata sono sempre più aggressive nella politica e nelle professioni, come quella dei medici, con ruoli di rilievo all'interno di Cosa Nostra».

IL MITO L'edificio della Riviera tanto caro a Fellini acquistato dall'immobiliarista romano Danilo Coppola.

Rimini, amarcord di un Grand Hotel

di Stefania Parmeggiani / Rimini

Non è un semplice albergo a cinque stelle, uguale agli altri gioielli acquistati a Nizza, Torino o Roma. Questa volta è molto di più: è l'anima della riviera romagnola consacrata al mito da Federico Fellini. È il Grand Hotel di Rimini, acquistato dall'immobiliarista romano Danilo Coppola per 69 milioni di euro. Niente male per un ex ragazzo di borgata, palazzinaro di periferia con il sogno dell'alta finanza, protagonista della cordata che aspirava alla Bnl. Dopo mesi di trattative Coppola - che s'è fatto il gruzzolo in-

cassando plusvalenze milionarie - si è aggiudicato il mito felliniano acquistando le quote dei bergamaschi Santo Iannotta e Rino Fratus, titolari di Advance Hotel, la società milanese che controllava la maggioranza dopo che l'imprenditore riminese Pierpaolo Bernardi era stato estromesso. Chi, alla notizia dello sbarco dell'immobiliarista, aveva temuto di vedere spuntare mini appartamenti al posto delle lussuose stanzine, può rasserenarsi, almeno stando alle assicurazioni (in verità un po' criptiche) dello stesso Coppola: «Il Grand Ho-

tel di Rimini è un monumento nazionale e noi ci avvicineremo con tutto il rispetto che merita vista la sua storia e tradizione». Parole che hanno confortato il sindaco Alberto Ravaioli: «Mi sembra che vi sia la piena consapevolezza di avere acquisito qualcosa di più di un semplice albergo. Rimini e il Grand Hotel sono in rapporto continuo, permanente, inscindibile da un secolo. E questa relazione va mantenuta e intensificata anche per il futuro». Inizia, quindi, una nuova stagione per l'albergo inaugurato nel 1908, tutelato dalla Soprintendenza e diventato un mito da quando Federico Fellini lo

immortalò nel suo Amarcord. Un albergo che da sempre è stato luogo preferito per amori e amanti: «In una delle nostre suite - ricordo in una intervista l'ex proprietario Pietro Arpesella che si suicidò sparandosi un colpo di pistola nel maggio del 2003 - scendeva Claretta Petacci. Il Duce, che villeggiava con la famiglia a Riccione, veniva a trovarla di nascosto». Da allora a oggi è lunghissimo l'elenco di chi soggiornò sotto le sue volte: Bush padre e Gorbaciov, Lady Diana, Simon Peter, Giulio Andreotti, personalità del mondo arabo, big dello spettacolo come Modugno, De Sica, Chiari e Sharon Stone.

IL MINISTRO FIORONI

«Per i ragazzi meno compiti più tempo libero»

Il ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni invita gli insegnanti a dare meno compiti a casa agli alunni: «Io credo che i compiti dovrebbero essere svolti prevalentemente a scuola in modo che a casa i ragazzi, il pomeriggio, possano interessarsi agli elementi che inducono loro curiosità, voglia di apprendere e voglia di conoscere in proprio. La scuola - aggiunge Fioroni - oltre che a competenze e sapere deve dare un metodo per studiare. Il tempo libero degli alunni serve per acquisire questo metodo».

REBIBBIA

Suicida in carcere uomo accusato di omicidio bambina

Mauro Bronchi si è impiccato ieri nel carcere di Rebibbia a Roma. Bronchi era stato fermato il 4 luglio con l'accusa di omicidio volontario di Alice, figlia di 5 anni della sua convivente. L'avrebbe presa per il collo perché non dormiva e perché era «posseduta dal demone». L'autopsia aveva evidenziato segni di percosse. Proprio dalla madre della bimba erano arrivate le accuse all'uomo. Gli avvocati di Bronchi hanno protestato: «Il suicidio si poteva evitare, avevamo segnalato il pericolo e avevamo chiesto che fosse seguito o spostato in ospedale».

TELECOM

Per Tavaroli respinta richiesta di scarcerazione

Il gip di Milano Gennari ha respinto la richiesta dei legali dell'ex capo della security di Telecom, Giuliano Tavaroli, di essere scarcerato. Tavaroli è stato arrestato lo scorso 20 settembre nell'ambito delle indagini illegali che avrebbe commissionato all'investigatore privato Emanuele Cipriani, anch'egli arrestato. Il legale dell'ex capo della sicurezza Telecom, Massimo Di Noia, ha già presentato un ricorso in Cassazione per ottenere la scarcerazione del suo assistito. Il verdetto dovrebbe arrivare nei prossimi giorni.